

Cerca

Q

La lettrice che sono

Gli ospiti

Cose che faccio

Dediche

Incontri

### Chiacchierando con Dario Ferrari

*La ricreazione è finita* di **Dario Ferrari** per **Sellerio** ha lo spessore di un libro cardine.

Un romanzo generazionale (ma su un doppio binario: gli anni Settanta/Ottanta e quelli attuali); un romanzo sugli anni di piombo ma in una visione sgangherata ed esilarante, che si riveste di tragico sul finale; un romanzo sul mondo universitario che ne descrive con ironica ferocia tic ed escrescenze; un romanzo dal respiro profondo e meditabondo,

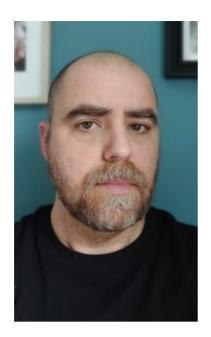


acuto e acuminato; e infine un romanzo che rende l'ironia e una buona dose di sarcasmo chiave di lettura introspettiva e psicologica.

Un Romanzo, infine, con la maiuscola, scritto in prima persona, ma non ombelicale, che sa tenere insieme il tutto e sa farsi indagine sociale, politica, antropologica, da un punto marginale e marginato ma anche s-marginato come è la provincia italiana. Viareggio nella fattispecie.

Ma tu, Dario Ferrari, dopo l'esordio del 2020 con *La quarta versione di Giuda*, che romanzo (o libro) volevi scrivere con *La ricreazione* è

### finita, e perché?



RISPOSTA: Spero di non deluderti rispondendoti che non ho (o comunque non avevo a priori) un'idea molto chiara del romanzo che mi accingevo a scrivere. O meglio: qualche idea ce l'avevo, ma il romanzo che poi mi sono trovato a scrivere non è né quello che avevo pensato né quello per cui mi sono messo al computer quando ho iniziato a lavorarci. Quindi di fatto ho capito che libro volevo scrivere solo in corso d'opera. E alla fine mi sono fatto l'idea che il romanzo che stavo scrivendo fosse, in qualche modo, un

romanzo di formazione: la parabola di Marcello, un trentenne irrisolto di oggi che comprende chi vuole essere tramite la progressiva scoperta della vicenda di un altro giovane, Tito, svoltasi nel contesto completamente diverso degli anni Settanta.

Nonostante le innumerevoli differenze, Marcello arriverà a capire sé stesso proprio tramite la decifrazione e l'identificazione con la vita di Tito. Il tutto – e questa forse era la cosa che mi premeva più di tutte, quando mi sono messo a scrivere – con la costante interferenza e triangolazione della letteratura, dal momento che Tito, oltre che militante politico, è stato uno scrittore, e che Marcello, oltre che post-adolescente attempato, è un (anomalo) dottorando di letteratura italiana, per cui la loro comunicazione avviene principalmente tramite l'opera letteraria di Tito.

Mi sono divertita a leggere il tuo romanzo. Pagina dopo pagina. Una comicità così netta e intelligente, acuta e singolare non è comune nella narrativa italiana. Siamo abituati a prenderci maledettamente sul serio nel romanzo. Tu poi usi una comicità che da una parte disvela e rivela un quadro storico nitido e preciso, quello degli anni Settanta e del terrorismo, che è stato trattato sempre con una postura di grande serietà e cipiglio, e dall'altra che disegna in modo esilarante il mondo accademico contemporaneo, mettendo alla berlina tic e nevrosi, ma anche l'estrema crudeltà.

Il comico è appannaggio dello sguardo stralunato e sghembo di Marcello. Dei suoi difetti e della sua poca lungimiranza. Di un certo disadattamento alla vita e ai sentimenti, ai progetti e alla fiducia in sé. Mi sono innamorata di Marcello dalle prime righe: *ci sono*  decisioni che segnano la piega che prenderà tutta una vita, e io finora quelle decisioni le ho sempre prese a caso.

Come si fa a non sentirsi dalla stessa parte della barricata? Quante volte mi sono sentita come lui nei corridoi e nelle stanze, nelle occasioni e nelle biblioteche del Dipartimento di Filologia Classica della Sapienza di Roma che ho frequentato dal 1993, con buona pace dei filologi che non vogliono avere niente a che fare con gli italianisti.

Ci porti in visita guidata nel Dipartimento di Italianista di *La ricreazione è finita*? e ci presenti la diversa umanità che Marcello incontra?

RISPOSTA: Intanto grazie per aver usato il termine "comicità": ogni volta che dico che il libro è (anche) comico di solito lettori e lettrici amicali mi dicono "be', magari ironico", e invece io ci tengo molto alla dimensione propriamente comica, perché nell'ironia c'è sempre un pizzico di senso di superiorità e di snobismo, mentre nel comico no, e io preferirei andare verso l'orizzontalità del comico anziché verso la verticalità dell'ironico (poi chissà se ci riesco).

Quanto all'università, all'inizio doveva essere solo un'ambientazione, e invece poi ha preso uno spazio notevole, perché mi sono reso conto che mi divertivo molto a metterne in scena i tic e le storture. Nell'esperienza di Marcello l'università vista dall'interno appare principalmente come una sorta di corte, in cui vige un'etichetta estremamente codificata, al cui vertice svetta il suo professore nonché dominus incontrastato della facoltà di Lettere: il Chiarissimo professor Sacrosanti. È attorno al suo sole che ruota l'intero sistema di cui Marcello prova faticosamente a farsi un'idea. Il Chiarissimo è un barone vecchio stampo, molto bravo nel suo lavoro ma anche molto affezionato a una gestione dispotica di quel poco di potere che è rimasto all'accademia (e quanto più è ridotto questo potere e tanto più si fanno feroci le lotte per accaparrarselo). È lui il cuore delle lotte di potere interne al dipartimento (tra le bande rivali dei filologi, degli italianisti e dei linguisti) e anche delle lotte tra scuole interpretative diverse (i cattolici che fanno capo al prof. Martesana, arcinemico di Sacrosanti, e gli ex sessantottini che fanno capo a Sacrosanti stesso). Ed è lui, infine, a essere l'oggetto della smisurata ammirazione dei suoi allievi, anch'essi gerarchizzati secondo un rigido ordine di beccata, consci per altro che da lui passa qualsiasi possibilità di futura carriera. Forme diverse di questa dedizione sono quelle incarnate dalla pura venerazione di Linda, la Dottoranda Bionda il cui dottorato sembra non finire mai. che

tributa onori sconfinati a tutti i prof che incontra e che li tratta con ogni possibile deferenza, Carlo, l'assegnista ormai attempato che continua a campare di piccoli contratti in attesa che si realizzi la promessa sempre rinnovata e sempre procrastinata di un posto da ricercatore, e Pier Paolo, lo studente iperpresenzialista nonché grande esperto dei rapporti di forza del mondo accademico e delle sue lotte intestine. Tutti questi personaggi sono al contempo prodotti, perpetuatori e vittime del sistema in cui si trovano a muoversi.

L'altro binario temporale de *La ricreazione è finita* sono le lotte di fine anni Settanta inizi anni Ottanta. Ma anche su questo versante, in Italia attraversato da numerosi romanzi, libri e narrazioni, tu produci una deviazione. Non Roma, non Bologna (anche se un pizzico di quello che doveva essere il clima nella città emiliana è accennato nel tuo), non Torino e neppure Firenze o Pisa. Ma Viareggio. Inoltre la "banda" più che organizzata è sgangherata sia nei mezzi, che negli strumenti anche ideologici, sia nei personaggi stessi che ne fanno parte: Miro, Tito, Athos, l'insospettabile Giorgio, Romano, che creano la brigata Ravachol. Il battesimo della brigata mi ha procurato lo stesso diletto del primo capitolo del Don Chisciotte, forse perché animato dallo stesso elemento spiazzante e antitetico tra intenti e risultato.

All'allegra comitiva di bontemponi si aggiungono nel corso del tempo altri due elementi, forse i più seri e consapevoli: Emma e Barabba.

Le loro imprese sono esilaranti, con esiti donchisciotteschi appunto.

Una goduria per lettrici e lettori.

I brigatisti sono sempre stati descritti e tali si sono essi stessi presentati come gente barbosa, seriosa, completamente assorbita nelle loro dinamiche e in un'ideologia asfittica e a tratti irrespirabile. I tuoi invece...

Non credo che ci sia mai stata un'operazione simile nella narrazione degli anni di piombo. **Mi sbaglio? E da quale motivo ispiratore nasce?** 

RISPOSTA: In effetti non so se ci sono stati altri tentativi di trattare gli anni di piombo, pesanti e asfittici anche nel nome, in tono "leggero": può darsi di sì, e che semplicemente io non li abbia incrociati.

Temo che la mia risposta risulti parziale, ma direi che l'elemento che mi intrigava e mi spiazzava quando cercavo di capire (e magari di spiegare ai miei studenti liceali) gli anni Settanta e il terrorismo (di sinistra), era questa sproporzione quasi inconcepibile tra le premesse, tutto sommato condivisibili (uscire da uno stato di sfruttamento, favorire un'emancipazione delle classi subalterne) e gli esiti, che invece sono abnormi, feroci. Quindi è per capire questo scarto che mi sono messo a scrivere, ed è questo scarto che ho voluto mettere in scena, amplificato a maggior ragione dal fatto che a scrivere questo romanzo nel romanzo sia Marcello, ovvero qualcuno che ha ancora meno strumenti di me per comprendere quell'epoca, e quindi non può fare a meno di partire da ciò che conosce, immaginandosi quei terroristi come un gruppo di vitelloni che stanno al bar a cianciare di "borghesia-proletariato-lotta di classe" e che poi vengono travolti dalla loro smania di fare qualcosa e dallo spirito dei tempi. (E sì, la scena della scelta del nome, che ti ringrazio di accostare alla costruzione dell'armatura di don Chisciotte, vuole raccontare questa inadeguatezza, questa dimensione di gioco, che poi avrà un epilogo tragico). D'altronde a volte, documentandomi su questi anni, ho spesso avuto la percezione della "banalità del male", di persone che, pur a fronte di un eccesso di teorizzazione e di una politicizzazione miope, non avessero granché idea di ciò che stavano facendo, e ancor meno del mondo che avevano in mente di creare. Ho sempre il sospetto che anche quando la narrazione e l'autonarrazione costruisce delle figure tragiche, scavando un po' dietro queste maschere si trovano sempre piccoli uomini (e donne), persone mediocri. Questa piccolezza, questo essere costantemente alla mercé di qualcosa che passa sopra le nostre teste e che non comprendiamo era quello che volevo raccontare, in un certo senso.

Quello che cattura in *La ricreazione è finita* è anche l'umanità diversa e variegata che l'attraversa, incastrata nel mondo della piccola provincia. Non sarebbe possibile nessuna azione della Brigata Ravachol se non a Viareggio. Dove altro potevano rapire un personaggio sgangherato a loro modo come è Gionata Funi? e dove altro poteva riuscire senza danni collaterali una rapina alla Cassa di Risparmio così mal congegnata se non a Capezzano? e soprattutto quale brigata altrove poteva mai architettare un colpo grosso come quello che consacrerà i nostri nel Carnevale del '77, attentando *al carro allegorico intitolato I compromessi sposi, che metteva alla berlina il compromesso storico perseguito da Berlinguer raffigurandolo come un matrimonio tra lui e Aldo Moro?* 

Ma nel doppio binario che diventa terreno fertile per germogliare storie e diramazioni con cui costruisci il romanzo, se la storia della Brigata Ravachol è chiusa nella provincia e quasi sepolta in essa, la vicenda parallela di Marcello si apre a scenari diversi: da Viareggio, dalla quale fugge pur di non ritrovarsi a lavorare nel bar del padre; a Pisa dove cerca la prima via di fuga frequentando il dottorato; a Parigi, per studiare l'archivio Sella e scoprire un ideale di sé al quale comunque in fin dei conti non riuscirà ad aderire.

Dove portano tutte queste strade? Non convergono poi alla fine nella stessa amara rinuncia sia per Tito Sella che per Marcello?

RISPOSTA: Direi che hai colto molto bene la dimensione e la prospettiva specifica da cui volevo raccontare questa storia. che poteva essere solo una storia di provincia e di provinciali. E questo provincialismo riguarda sia la vicenda di Tito Sella negli anni Settanta (da cui la sgangheratezza della lotta armata dei Ravachol) sia quella di Marcello nostro contemporaneo, i cui orizzonti si esauriscono nella sua cittadina, da cui non riesce e non vuole uscire. È vero che ci sono dei tentativi di fuga, che sono anche dei tentativi di crescita: uno è quello di Giorgio, un compagno di lotta di Tito, che decide di mollare la brigata di provincia per aderire al Movimento del '77 e ne finisce travolto, e l'altro è quello di Marcello, che proprio grazie all'intercessione di Tito tenta di uscire da sé andando prima a Pisa e poi a Parigi, dove per un attimo si illude di poter essere qualcosa di nuovo, di poter essere cosmopolita anziché provinciale, rivoluzionario anziché imbelle. intellettuale anziché vitellone. Ma. come anticipavi, questo tentativo non si rivelerà altro che l'inseguimento di un fantasma, da cui ci si dovrà a un certo punto svegliare, tornando al punto di partenza, però con una consapevolezza nuova.

Non ho voluto indicare quasi niente della trama del romanzo, né entrare nelle vicende che lo costituiscono, ma renderne solo l'atmosfera e il mood, perché il piacere sia tutto del lettore e della lettrice. Per me addentrarmi nelle pagine de *La ricreazione è finita* è stata una vera e propria voluttà, a tratti inebriante. Mi preme dire che sei riuscito a tenere tutto saldamente insieme, senza sbavature e conservando una narrazione svagata ma sempre pregnante e piena di illuminanti spunti di lettura della realtà storica, sociale, emotiva sia degli anni Settanta sia di quelli attuali.

Questa premessa per arrivare all'ultima domanda: due mondi diversi e due diversi tentativi di approccio alla vita, quello di Tito Sella e quella di Marcello. Si toccano, arrivano a sovrapporsi, e si scoprono.

O meglio Marcello scopre Tito Sella e finalmente conosce meglio sé stesso?

RISPOSTA: Oltre a ringraziarti (e a salutarti: alla prossima!), ti rispondo che sì, è esattamente così: il percorso di Marcello, la sua formazione, può avvenire solo tramite l'uscita dal suo bozzolo di inconcludenza (e anche di rassegnazione cinica), e a costringerlo a uscire da sé, a sperimentare altro, è proprio il fortuito incontro con Tito Sella, sia tramite i suoi romanzi che tramite la sua vicenda umana e politica. È questo rispecchiamento sghembo, questa risonanza improbabile, a fare la storia del romanzo. Non volevo raccontare né la storia di Marcello né quella di Tito, ma la tensione che si crea quando queste due vicende entrano in relazione.

Per concludere mi concedo una curiosità: la fascetta al libro è scritta da Marco Malvaldi. **Possiamo considerarlo un tuo conterraneo?** So che in Toscana il campanilismo, endemico in molte zone d'Italia, è cromosomico e genetico.

Marcello ha una sola certezza nella vita: non finire nel bar del padre.

Massimo della serie del BarLume lo sceglierà come suo destino: finire in un bar dopo la laurea.

#### C'è una connessione tra i due o solo casualità?

RISPOSTA: In un certo senso il Malvaldi lo è, mio conterraneo, dato che inevitabilmente tra toscani (per altro tra Viareggio e Pisa ci sono una manciata di chilometri, e io ho studiato e vissuto a Pisa per quasi un decennio) c'è un'aria di famiglia. D'altra parte è vero che le migliori faide sono proprio quelle familiari, e su questo i campanili toscani fanno scuola più o meno da un millennio. Comunque, al di là del folklore, Marco Malvaldi, senza conoscermi, è stato di una generosità rara, e se non fosse stato per lui non so se sarei riuscito ad approdare da Sellerio.

Rispetto al bar, posso dirti che a livello consapevole non c'era questo rimando, però chi può dire le suggestioni che operano a livello inconscio?

Tweet

Tag: Dario Ferrari provincia terrorismo



# Lascia un commento

Devi essere connesso per inviare un commento.

## Articoli preferiti

Chiacchierando (ancora) con Biagio Russo

Chiacchierando con... Fuani Marino

Dieci Buoni Motivi per NON Leggere "Distopia Pop"

Lo Scaffale di Andrea: Viaggi e riflessioni di un montanaro reggiano

Lo Scaffale di Andrea: Guida il tuo carro sulle ossa dei morti

## Rubriche

#SalvaConNome

10 buoni motivi...

A casa di...

BreveMente

Chi è?

Chiacchierando

Cosa leggono Le Comodine

I lettori consigliano

I libri di Alice

I tre colori della lettura

In serie

Incontri

La Potenza dei libri

Letture

Lo scaffale di Andrea

Nello studio di...

Nello zaino di Antonello

Piccoli lettori

Senza categoria

Suivez-moi

Tanto per parlare

Ultimo libro

Copyright @ 2023 Giuditta legge. All rights reserved. Theme Spacious by ThemeGrill. Powered by: WordPress.